

**LE ÉLITES TORINESI:
UN PROFILO
COMPORIMENTALE
E CULTURALE**

di Carmen Belloni

Il compito che mi prefiggo in questo articolo è quello di portare un piccolo contributo al dibattito su Torino muovendo da una riflessione su alcuni esempi di stili di vita quotidiani presenti nella città ¹. A tal fine cercherò di descrivere, per sommi capi, le forme di organizzazione temporale di un gruppo sociale, individuando abitudini di comportamento del gruppo stesso, da cui si possano inferire aree di interesse e gerarchie di valori che assumono rilevanza nella città.

Del resto la posizione sociale del gruppo in questione — composto da cinque categorie professionali appartenenti all'*élite*: dirigenti Fiat, dirigenti industriali non Fiat, dirigenti pubblici, imprenditori, avvocati — fa sì che gli stili di organizzazione della vita quotidiana praticati assumano un particolare interesse rispetto all'interpretazione della cultura diffusa nella città. Infatti le classi dirigenti sono in una certa misura modelli emblematici di un sistema di organizzazione sociale. I loro stili di comportamento, per quanto possano non coincidere con quelli della popolazione nella sua maggioranza, e spesso non essere interamente da questa condivisi, si trasmettono tuttavia sotto forma di valori circolanti, si propongono come paradigmi, si rendono visibili anche all'esterno della comunità locale, e, infine, orientano i progetti culturali collettivi, i quali si traducono poi in politiche d'intervento.

2 Prima di procedere con l'analisi dell'organizzazione del tempo nelle élites torinesi, vorrei premettere, perché sia più comprensibile il discorso che si farà successivamente, alcune considerazioni sulla dimensione temporale come sistema definitorio utilizzabile per l'analisi sociale. Nelle società contemporanee a sviluppo industriale due mi sembrano gli elementi caratterizzanti il sistema di organizzazione temporale. Uno — proveniente dalla nuova organizzazione del lavoro operata dalla rivoluzione industriale — consiste nella regolamentazione collettiva, generalizzata e pubblica del tempo in termini relativamente rigidi e precodificati e secondo unità piccole e frammentate. Un altro si può individuare nella relativa indipendenza degli elementi di imposta

dallo stato del clima e dei moti astrali, ossia dai cosiddetti ordinatori temporali di tipo naturale o interni. Al contrario questo tipo di organizzazione temporale appare intimamente legata a ordinatori temporali di tipo artificiale o esterni (le esigenze del ciclo produttivo e commerciale, ad es.), dando luogo all'assunzione dell'orario come principio di regolamentazione più diffuso e più autorevole. Nelle società moderne, dunque, l'uomo sancisce la sua indipendenza dal tempo naturale per imporre al tempo la propria organizzazione, sforzandosi di trasformare il tempo da vincolo rigido in strumento normativo regolabile sulla base delle risorse e delle necessità delle singole aggregazioni sociali. In altre parole, nelle nostre società, il tempo è tempo sociale in senso forte (regolamentato, definito dalla collettività). Il tempo di cui noi tutti partecipiamo infatti non si presenta come un'entità, ma piuttosto come un sistema definitorio, il sistema di computazione del nostro spazio vitale, organizzato e organizzabile soltanto attraverso operazioni da effettuarsi su multipli e sottomultipli di un segmento (il minuto) artificialmente e convenzionalmente assunto come unità di misura. Il passaggio alla società moderna segna dunque il passaggio da una dipendenza *dal* tempo a una dominanza *sul* tempo. In termini di organizzazione sociale, questo capovolgimento presenta un duplice aspetto. Da un lato esso significa il raggiungimento, da parte di una collettività, della possibilità di fare del tempo un uso normativo, con il conseguente accrescimento dei suoi strumenti di controllo ². Dall'altro questa stessa connotazione normativa fa sì che nei confronti dell'attore sociale, dell'individuo che deve amministrare quotidianamente il suo tempo di vita, venga ad operare un sistema di vincoli/risorse che orientano pesantemente l'azione. Paradossalmente l'attore sociale, inserito nel sistema del tempo dominato, diventa esso stesso in una certa misura dominato dal sistema globale di organizzazione del tempo. Ma d'altra parte, se l'organizzazione dell'orario costituisce il vincolo maggiore delle nostre società e, al tempo stesso, uno dei principali elementi unificanti, la composizione dei singoli tempi sociali ³ — ed in particolare di quelli a minor